

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 5 gennaio 2004 - s. Amelia - Anno XII° - n. 211 -

1	LE MAMME IL LAVORO LA FAMIGLIA	M.C. Picciotti
2	UNA SERENA CORSA A OSTACOLI	S. Fazi
2	UN PROFETA SEMPRE TRA NOI	a.g.-g.c.v.-a.f.
3	PROMETEO FILODEMO	U. Basso
5	UNA SORPRESA NATALIZIA -J.P. SARTRE	u.b.
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
6	UN PAESE CHE VEDE SOLO LUI	
6	AFFARE CIRIO LE BANCHE E I CLIENTI	
	<i>Taccuino del mondo</i>	
7	A QUANDO LA PACE DAVVERO?	g.c.
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
8	LA PAROLA: LAMPADA AI NOSTRI PASSI	
	<i>Andar per mostre</i>	
8	L'ANIMA E IL VOLTO DEL SETTECENTO	c.v.p.
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
9	UN URLO DI GIOIA UNANIME	
9	UN GRIDO È STATO UDITO IN RAMA	
	<i>La buca della posta</i>	
9	CONFRONTI È INTERRERIGIOSO	L. Negro
9	PER PADRE GIORGIO CALLEGARI	A.M. Gabrieli
10	<i>La cartella dei pretesti</i>	
11	<i>Appuntamenti</i>	

LE MAMME IL LAVORO LA FAMIGLIA

Proprio nei giorni in cui per le famiglie italiane è entrata in vigore l'elargizione del bonus di mille euro per la nascita di ogni bambino che non sia primogenito (che durerà fino al 31.12.2004), è stata presentata a Roma un'indagine Istat - Cnel su *Maternità e Lavoro*, realizzata intervistando 50.000 donne, a distanza di 18 - 21 mesi dal momento del parto. Alcuni dati presentati sono molto utili per riflettere concretamente su quali siano i reali ostacoli alla scelta di procreare altri figli oltre il primo (fattore che permetterebbe di superare il bassissimo tasso di natalità italiano). Una madre su tre si rende conto di non riuscire a conciliare lavoro e famiglia. Il 20% delle donne lascia il lavoro durante o subito dopo la prima gravidanza. Il 6% di chi ha un impegno a tempo determinato si vede licenziata. Quando un bambino si ammala improvvisamente scappano a casa dal lavoro il 76% delle mamme, mentre si assentano i padri solo nell'1,7%. Le donne madri sono sempre più presenti nel mondo del lavoro, anche se lavora il 63,2% delle neo-mamme del Centro-Nord e solo il 32,5% di quelle del Sud. Lavorano in maggior numero le madri con un solo figlio (57%) rispetto a quelle con due (44,7%). Per molte di queste donne il diritto a scegliere è solo teorico. La rigidità dell'orario di lavoro e i turni sera li e nei fine settimana sono un problema per oltre la metà di quante sentono la difficoltà di conciliare famiglia e lavoro. Il ricorso al part-time è effettuato dal 43% della donne del Centro-Nord e 31% del Sud, per lo più donne con due o più figli (43%), titolo di studio medio basso, impiegate nel settore privato (48,4%) e nel ramo servizi e commercio (55%). L'81% di loro dichiara di non avere difficoltà a conciliare famiglia e lavoro, contro il 53% di quelle che lavorano a tempo pieno. Per quanto riguarda i congedi parentali ne usufruisce l'81% delle madri del Nord e il 66% di quelle del Sud; mentre il desiderio della metà delle donne è quello di potere restare a casa

dopo il parto più a lungo. Desiderio che spesso è difficile da realizzare soprattutto per l'esigenza economica di far quadrare il bilancio familiare. Che questa esigenza sia cogente si comprende valutando a chi sono affidati i figli delle lavoratrici: sei su dieci vengono accuditi dai nonni, solo due su dieci frequentano gli asili nido, uno su dieci è seguito da una baby sitter. Questi dati quantificano una realtà che è nell'esperienza quotidiana di ognuno. L'introduzione del bonus di mille euro sarà capace di modificare qualcosa? Secondo l'esperto di demografia, il professor Massimo Livi Bacci (la Repubblica 03.12.03), il bonus elude i problemi di fondo: "Non di una tantum ha necessità la politica della famiglia, ma di sostegno continuo. Non di interventi congiunturali, ma di riforme strutturali. Non di improvvisazione, ma di provvedimenti che influiscano sui molteplici aspetti dell'allevamento dei figli".

M. Chiara Picciotti

UNA SERENA CORSA A OSTACOLI

La presentazione del libro "Laici sulle orme di Don Primo Mazzolari" alla Fondazione Lazzati il 10 dicembre 2003 è stato un avvenimento appassionante; atmosfera un po' da vecchi tempi, una aria di serietà ed impegno da vecchie stagioni.

La presentazione ha fatto naturalmente riferimento al giornale "Adesso", glorioso ma noto solo ai più fortunati, pubblicato negli anni '50 fino al settembre del '62, quando cessò le pubblicazioni a seguito di interventi della struttura ecclesiastica. Il giornale era ispirato da Don Primo Mazzolari e diretto da Giulio Vaggi, fino a pochi mesi dopo la morte di Don Primo avvenuta nell'aprile del 1959, e da Mario Rossi nei tre anni successivi. Una vicenda importante quindi sul piano ecclesiale non meno che umano. Molto opportunamente Giulia Vaggi ha voluto quindi che non andasse disperso il ricordo di una vicenda così significativa, che ancora molti ricordano, credo sia per i principi ispiratori che per la ventata di aria nuova che portava alla Chiesa pre-conciliare. Il giornale esplorava infatti tanti argomenti che molti anni dopo il Concilio dibatterà ed approfondirà; giornale profetico quindi, a suo modo. Leggiamo che venivano dibattuti argomenti quali la responsabilità dei laici nella società civile non meno che nella chiesa, la libertà, i problemi sindacali, sociali e politici, la attenzione ai popoli del terzo mondo, la pace nella giustizia, la formazione dei laici, la necessità della partecipazione, e così via dicendo, argomenti che oggi forse possono apparire familiari e quotidiani, ma certo non lo erano nel contesto di quei tempi. Parlare oggi di questa vicenda non è solo ricordo, perché i semi gettati allora hanno dato frutti che sono arrivati fino a noi come richiamo alla consapevolezza, alla conoscenza e alla sensibilità.

La presentazione ha evidenziato anche la laboriosità della gestione di "Adesso" e l'impegno che questa chiedeva, peraltro già intuibile dal testo del libro. Viene da pensare, a questo proposito, che una motivazione del libro forse risale al desiderio della moglie Giulia di dare testimonianza anche dei sacrifici del marito Giulio (il "cireneo" secondo una appropriata definizione emersa nella presentazione) che ha centrato un arco di dieci anni della sua vita nella gestione del giornale. Il libro è anche una esplicita dichiarazione di apprezzamento e stima della moglie al marito; fortunati e grandi entrambi.

Personalmente mi accodo sommessamente al coro dei riconoscimenti, confessando una nota di invidia nel vedere il cesto che Giulio potrà presentare al termine della sua strada così pieno di frutti preziosi (invidia per confronto naturalmente).

Infine vale forse ricordare la considerazione che la maturità, la responsabilità, l'impegno, fortemente richiamati, non fanno appello ad un cristianesimo eroico, da eccellenza, ma piuttosto sollecitano una convinzione ed una passione profonda che renda relativi tanti altri elementi del nostro vivere quotidiano.

Sandro Fazi

UN PROFETA SEMPRE TRA NOI

Da dieci anni padre Umberto Vivarelli non è più tra noi, ma il ricordo della sua forte personalità è radicato nel nostro cuore.

In preparazione di un convegno che si terrà su di lui il prossimo giugno, ci sembra doveroso, per noi che l'abbiamo conosciuto e frequentato come un fratello, offrire agli amici del Gallo e ai lettori di *Notam* qualche cenno sui punti salienti delle sue meditazioni, senza pretesa di completezza e di organicità, nella speranza di promuovere un dialogo. Ricordare Padre Umberto

vuol dire riascoltare le sue parole, meditare sulla forza della sua fede, sentire il calore della sua profonda umanità, chiederci senza enfasi ed apologia, come piaceva a lui, se il suo pensiero è ancora valido.

Da anni si parla di crisi della fede, del processo di secolarizzazione, della necessità di una nuova evangelizzazione, di nuovi programmi, della ricerca di un nuovo linguaggio, che tenga conto della trasformazione culturale e sociale. In questo contesto, perché non rivisitare il pensiero di credenti, che hanno percorso i tempi, suscitando riserve e censure, per realizzare il dialogo tra preti e laici, tra gerarchia e popolo di Dio?

Padre Umberto era nato in una famiglia milanese molto modesta, era uomo di modi semplici, cordiale con tutti, in particolare con gli ultimi, con i poveri. Tuttavia, quando saliva all'altare per celebrare la messa, sembrava trasfigurato: i suoi gesti erano così solenni e le sue parole così intense da rivelare la sacralità della sua vocazione sacerdotale vissuta con estrema umiltà personale.

Ci spiega le radici profonde del suo atteggiamento un piccolo libro intitolato *Messa Viva* (La Locusta, Vicenza, 1970), che presenta le sue meditazioni rivolte ai preti durante un ritiro spirituale. Un piccolo libro prezioso anche per i laici, perché li orienta a orizzonti più larghi, a scoprire profondi e complessi significati, che spesso sfuggono al "comune fedele".

I temi del libro sono quattro: il Confiteor, la Predica, l'Offertorio, l'Eucarestia. Il nostro scopo è di dar voce al pensiero di padre Umberto, limitandoci a un lavoro di collegamento.

Al di là del fascino della simbologia, dei colori, delle armonie, delle luci, dei canti, la liturgia deve essere intesa come storia della fede, della Chiesa e di ogni anima.

Nella liturgia si vive il mistero di Cristo per poi riviverlo nella vita quotidiana; nei tempi liturgici, che presentano la storia di Cristo, dobbiamo ritrovare il nostro tempo, il tempo di ogni anima, perché anche dentro di noi c'è l'avvento, la quaresima, la pentecoste, la resurrezione. In quel frammento di tempo e di pane tutta la storia viva viene ricapitolata, sintetizzata, concretizzata, altrimenti la liturgia diventa evasione.

Confiteor

La presentazione del Confiteor è fondamentale per comprendere il pensiero di padre Umberto sul prete e sul rapporto tra prete e popolo di Dio.

Il prete è un peccatore, che si confessa a Dio davanti al popolo come il popolo si confessa a Dio davanti a lui. Anche il prete ha bisogno di essere perdonato, salvato e liberato e confessa che ha peccato molto in pensieri contro la verità, in parole contro la carità, in opere contro la giustizia: "Quante volte la nostra vocazione viene interpretata e intesa come un privilegio da difendere e basta.... Se noi non superiamo questa tentazione farisaica, per cui ci sentiamo diversi dagli altri, noi siamo inciampo tra popolo e altare".

I preti non sono padroni della verità e della grazia: "Siamo precursori di Cristo o pietra d'inciampo? siamo testimoni di Cristo o funzionari dell'istituzione burocratica della chiesa? siamo servi del Vangelo o padroni del Vangelo?... Il prete che si sente padrone di Dio!... Dobbiamo confessarci davanti ai fratelli e non solo davanti a Dio".

La confessione deve diventare uno stile di vita, deve produrre la conversione per ottenere il perdono.

"Intorno all'altare siamo tutti poveri uomini, siamo tutti in qualche modo gente che ha bisogno di essere salvata e amata.... La prima comunità nasce da questo bisogno di sentirsi perdonati e di perdonare".

Così si arriva all'umiltà autentica, che non è umiliazione. E' sincerità: non si ha paura di riconoscere quello che si è.

Anche se queste parole sono rivolte ai preti, toccano ognuno di noi, perché allargano la nostra responsabilità individuale oltre i piccoli orizzonti personali a significati più vasti, che ci coinvolgono nei confronti della Verità, della Giustizia e della Carità.

a.g.- g.c.v.- a.f.

PROMETEO FILODEMO: CONCRETA UTOPIA DI DEMOCRAZIA GLOBALE

Prometeo, mitico solitario eroe dell'affrancamento degli uomini dagli dei di cui subirà l'atroce vendetta; Filodemo, italianizzazione del greco *Amico del popolo*, eco di uno dei più noti protagonisti della rivoluzione che nella Francia della fine del Settecento tenta di volgere in pratica politica i principi democratici del pensiero illuminista. *Prometeo Filodemo*, lo pseudonimo con cui, ventunenne studente di giurisprudenza, Lelio Basso firma articoli nel 1924, sintetizza il personaggio, studioso rivoluzionario per una società fondata sulla dignità, libertà e giustizia, destinata forse a rimanere un'utopia, ma verso la quale anche piccoli passi motivano una vita e gli onerosi prezzi da pagare. Basso trova la possibilità di realizza-

re la sua aspirazione alla democrazia globale in un marxismo che congiunga la giustizia sociale e la libertà: è lo strumento più efficace nell'analisi politica e nella realizzazione della sognata democrazia globale. Dal 1921, l'anno della scissione comunista, è iscritto al partito socialista e quattro anni dopo si laurea con una dissertazione sulla *Concezione della libertà in Marx*.

Nato il giorno di Natale del 1903, Lelio Basso viene ricordato nel centenario con una fitta serie di iniziative, occasione per ripercorrere lo sviluppo della sua attività politica e del suo pensiero anticipatore della moderna esigenza di un progetto globale di democrazia con cui efficacemente fronteggiare i successi di un'economia ormai globalizzata, ma incapace di rispetto fuor che dei propri interessi. Le manifestazioni, a Roma e a Milano, alcune previste ancora per i primi mesi del 2004, sono culminate nella realizzazione di un sito che contiene anche le sue opere –www.leliobasso.it–; in una mostra a Roma con il titolo *Concreta utopia*, interessante sia per la documentazione della vita sia per la contestualizzazione storica dell'attività politica italiana e internazionale; e in un ricordo organizzato presso una sala del senato con la partecipazione di Amato, Andreotti e Rodotà. Il presidente del senato Pera ricordava nella cortese presentazione come Basso avesse partecipato alla stesura della costituzione convinto di assicurare alla giovane repubblica uno strumento non solo valido nella fase storica che lo ha espresso, ma anche in grado di garantire mutamenti, come quelli di cui l'attuale maggioranza sarebbe espressione. Certo gli auspici dei costituenti si svolgevano in altre direzioni.....

Mi pare siano tre i nodi messi al centro della riflessione recente sul pensiero di Basso che tiene conto dell'evoluzione del dibattito politico internazionale: l'adesione critica al marxismo, l'impegno a valersi del diritto attualmente codificato, l'affermazione dei diritti dei popoli. La sua adesione al marxismo è critica fin dagli anni della gioventù quando, fra le molte collaborazioni, scrive su *Rivoluzione liberale*, la rivista di Piero Gobetti, non marxista e simbolo della ricerca di una politica che sappia coniugare la giustizia con la libertà. Nello stesso solco lo studio di Rosa Luxemburg, marxista, ma sostenitrice, fin dagli anni della rivoluzione russa, di una via al comunismo autonoma dal Comintern -l'organizzazione di sostegno internazionale ai partiti socialisti e comunisti funzionali al potere sovietico-, che valorizzasse la decisionalità della base per evitare ogni rischio di involuzione autoritaria da parte dei dirigenti del movimento. In ambito più propriamente politico, Basso non milita mai nel partito comunista, sottoscrive con perplessità, da segretario del PSI, il patto di unità di azione alla vigilia delle elezioni del 1948, che segneranno la sconfitta dell'alleanza delle sinistre, non condivide l'aggressione sovietica all'Ungheria (1956) e si oppone pubblicamente a quella della Cecoslovacchia (1967).

Avvocato di professione, Basso offre il sostegno della propria competenza forense a difesa di lavoratori; studioso di diritto, se ne vale nell'assemblea costituente e nel parlamento di cui è membro -prima alla camera, poi al senato- dalle prime elezioni alla morte. Fra le memorabili battaglie parlamentari quella contro il concordato con la santa sede per la manifesta contraddittorietà con lo spirito e la lettera della costituzione, dopo la sconfitta del tentativo di impedirne l'inserimento nell'art.7. È viceversa in gran parte sua la formulazione del secondo comma dell'art.3 che impegna la repubblica alla rimozione per tutti degli "ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana" e dell'art.49 che assicura a tutti il "diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". Basso ritiene che anche il diritto vigente sia in grado di offrire strumenti di tutela di una libertà più ampia e aspira alla carica di giudice costituzionale per portare il suo contributo nell'organo giurisdizionale più alto previsto dalla costituzione: l'elezione da parte del parlamento, sostenuta da socialisti e comunisti, non riesce per l'opposizione di Andreotti con una parte della democrazia cristiana, come ha ricordato lo stesso senatore a vita, convinto che la passione politica di Basso lo avrebbe distolto da un argomentare esclusivamente giuridico.

Deluso in Italia anche dal PSIUP, il partito fondato da lui nel 1964 raccogliendo i parlamentari e i militanti socialisti ostili alla partecipazione organica del PSI al governo di centro sinistra, Lelio Basso dedica tutta l'ultima parte della vita alla costruzione della pace, alla liberazione e ai diritti dei popoli, anche in collaborazione con esponenti della teologia della liberazione sostenuta, pur senza il consenso romano, da numerosi esponenti della chiesa cattolica nell'America latina. Dopo la partecipazione al tribunale Russell per i crimini di guerra americani nel Vietnam, i frutti più rilevanti della sua attività sono la Fondazione in cui fa confluire l'istituto per lo studio della società contemporanea da lui fondato nel 1969, il secondo tribunale Russell sulla repressione in America Latina che si evolverà nel Tribunale permanente dei popoli, la Lega e la Fondazione internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, la carta dei diritti dei popoli espressa dalla conferenza sull'imperialismo

culturale riunita ad Algeri nel 1977. Si tratta di un complesso di organismi che gli sopravvivono e attraverso i quali si vorrebbero porre le basi di un nuovo diritto per l'umanità.

Un vedere lontano filtrato attraverso l'utopia, come riconosce lo stesso Lelio: ma almeno qualche traccia di realizzazione, e di speranza, è riconoscibile nella recente elezione del presidente del Brasile Luiz Inácio Lula che, nell'occasione del centenario, esprime il suo ringraziamento per l'"enorme debito politico e umanitario che la democrazia del nostro paese ha con questa figura straordinaria". In un lungo documento il presidente ricorda gli interventi di Basso, che ha personalmente conosciuto, nella storia recente del Brasile, paese visitato ancora poco prima della morte: è riuscito, scrive Lula, a "dare la parola a una generazione a cui era stato imposto il silenzio con il dolore e la paura e a portare a conoscenza dell'opinione pubblica in Europa e nel resto del mondo ciò che realmente stava accadendo in Brasile e in altri Paesi latino-americani [...] Il miglior omaggio che possiamo fare è continuare la sua lotta, sempre in difesa dei diritti e della liberazione dei popoli del mondo intero".

Come è scritto sulla sua tomba, al cimitero Monumentale di Milano, "non fu di quelle anime stanche in cui muore la gioia a poco a poco"

Ugo Basso

UNA SORPRESA NATALIZIA: IL BARIONA DI SARTRE

Ancora nel tempo del Natale, una recente sorpresa editoriale: la pubblicazione di un imprevedibile dramma di Jean Paul Sartre, uno dei maggiori e più noti esponenti dell'esistenzialismo europeo del secolo scorso. *Bariona o il figlio del tuono*, pp.117 + LIII, 14,50 €, pubblicato in italiano dalle edizioni Christian Marinotti con una lunga introduzione di Antonio Delogu sul pensiero di Sartre, è un testo teatrale messo in scena dallo stesso autore in carcere a Treviri nel Natale 1940. In una breve precisazione di Sartre, datata 1962, leggo: "Se ho preso il mio soggetto nella mitologia del Cristianesimo, ciò non significa che la direzione del mio pensiero sia cambiata [...] Si trattava [...] di trovare un soggetto che potesse realizzare, in quella sera di Natale, l'unione più vasta di cristiani e non credenti".

È fin troppo facile ravvisare negli oppressivi occupanti romani, nemici degli ebrei nella loro terra di Israele, la figura dei tedeschi di Hitler che stanno dilagando in Europa alla ricerca violenta della supremazia e alla caccia degli ebrei: Bariona è il capo villaggio di un paesetto non lontano da Betlemme. Proprio nei giorni appena precedenti alla nascita di Gesù, l'assemblea degli uomini è riunita per decidere che posizione prendere nei confronti dei romani che hanno imposto un'ulteriore tassa. Il giovane animoso e combattivo leader è ormai del tutto prostrato e, fra lo stupore di tutti, convinto che sia impossibile opporsi agli occupanti come è impossibile trovare altra ricchezza da versare agli insaziabili pubblicani. Individua un solo modo di non soddisfare le pretese degli esigenti nemici: estinguere il popolo non facendo più figli, a partire dal suo del quale la moglie è incinta.

Si può cogliere un riferimento al paradossale sciopero del sesso nella *Lisistrata* di Aristofane: nell'opera del commediografo greco è una provocazione delle donne per indurre i mariti a fare finalmente la pace; in questo testo di Sartre Bariona impone non solo la rinuncia al sesso, ma anche la soppressione dei bambini non ancora nati: è la drammatica dichiarazione che non ci si libera dalla violenza. Ma la giovane moglie si oppone con un energico appello alla vita: "Voglio dare al bambino il sole e l'aria fresca, le ombre violette delle montagne e il riso delle ragazze. Lascia ancora una volta che si tenti una nuova possibilità per il mondo". Il marito è irremovibile: fare nascere il bambino significa solo offrire a lui una vita di sofferenze e ai romani nuove ricchezze.

All'assemblea non disposta alla nuova soperchieria romana, ma neppure convinta della proposta del suo capo si presenta un angelo, molto umano e stanco, con un messaggio: "Svegliate i vostri compagni e mettetevi in cammino. Andrete a Betlemme e griderete alla buona novella" E prega i contadini che invitino al cammino anche Bariona "che soffre e ha il cuore pieno di fiele e dategli: Pace in terra agli uomini di buona volontà". Il popolo si incammina incredulo e ansioso, mentre Bariona tenta inutilmente di impedire un viaggio che giudica una trappola: quando mai un angelo parla agli uomini? "Tornate a casa, brava gente e mostrate più buon senso. Il Messia non è venuto e non verrà mai. Questo mondo è una caduta interminabile".

Non convincerà l'angosciato Bariona neppure un lungo affettuoso sapiente discorso del saggio Baldassarre che con altri passa dal villaggio in cammino per Betlemme: "Quando Dio ha plasmato la natura dell'uomo, ha creato insieme la speranza e la preoccupazione.

Tu soffri e pertanto il tuo dovere è di sperare. Poiché l'uomo, vedi, è sempre molto di più di quel che è". Non convinto dalle parole di Baldassarre, Bariona ora interroga lo stregone del villaggio, troppo vecchio per mettersi in cammino, e da lui ha, nel tono vago della profezia, un'anticipazione della vita del Messia. Bariona allora concepisce un progetto folle: se parte immediatamente e veloce, potrà di certo superare il gruppo dei suoi paesani e raggiungere per primo il bambino appena nato per affondare in lui un coltello che dissolva ogni inganno.

Sarà ancora un lungo colloquio con Baldassarre nella grotta a dissuadere Bariona dal suo proposito e a convincerlo che il Messia "viene a dire ai ciechi, ai disoccupati, ai mutilati e ai prigionieri di guerra: non dovete astenervi dal far nascere i bambini. Poiché persino per i ciechi e per i disoccupati e per i prigionieri di guerra e per i mutilati, c'è della gioia". Lieto fine scontato: ma l'originale è proprio il richiamo alla speranza in tempi nei quali non ce ne sarebbe ragionevole spazio.

Se il personaggio di Bariona è il protagonista narrativo dell'opera, quello più complesso perché subisce una evoluzione profonda, il messaggio del dramma è nelle parole di Baldassarre, il nome che la tradizione attribuisce a uno dei tre magi, filosofi e ricercatori che con studio, pazienza e disponibilità interiore hanno ravvisato la sconvolgente novità nella indifesa tenerezza di un neonato. Nella recita in carcere a Treviri il personaggio di Baldassarre è stato interpretato dallo stesso Jean Paul Sartre e c'è da pensare non per caso.

u.b.

Lavori in corso

UN PAESE CHE VEDE SOLO LUI

Penosa ma molto istruttiva la chilometrica conferenza stampa di fine anno del premier. La sua straripante soddisfazione è in proporzione manifestamente inversa alla reale situazione del paese, quella che quotidianamente è sotto gli occhi di tutti. E in Europa, mai così degradata la nostra immagine, ce lo dicono tutti i commenti, anche quelli conservatori.

Il premier racconta un paese che vede solo lui, i suoidipendenti e la sua corte. In realtà ammette che qualche difficoltà c'è, ma non è colpa sua o del suo governo, che è la squadra migliore che il paese possa augurarsi (sic!). È vero che il momento economico è difficile, ma c'è stata una pesante eredità del passato governo di sinistra (ha recuperato la favola del *buco*), e anche gli alleati talvolta non capiscono e recalcitrano, ma lui li convincerà. La stampa poi è tutta contro di lui, anche se i giornali non li legge più (quasi) nessuno, ma *non c'è conflitto di interessi, una favola dell'opposizione* che si oppone alla approvazione della legge depositata dal governo, perché *anche le televisioni commerciali sono assolutamente bi-partisan, basta guardarle!*

Abituato alle interviste in ginocchio (Socci docet), insofferente alle critiche, ha abusato del vecchio trucco: le interminabili risposta riducono inevitabilmente il numero delle domande e i rischi di incappare in qualche critica. Di fatto ce n'è stata una sola di Marcella Ciarnelli de l'Unità che è stata subito rimbeccata: "Lei non prova imbarazzo a scrivere per un giornale come l'Unità?".

A che punto siamo? Niente *Berlusconi bis* o *rimpasto* "Brutta parola da vecchia politica", forse basta chiamarlo in un altro modo, esempio: "migliorare la squadra". A gennaio, comunque, qualche cosa succederà, lo chiedono gli alleati. All'aria la "par condicio", un'altra brutta parola, non basta *al nostro* il controllo dei media, bisogna anche imbavagliare non solo l'opposizione e pure gli alleati (An e Udc) che non sono troppo contenti!

Autodefinitosi "un fulmine di guerra" e uno "che scoppia di salute" ci dice che l'infortunio della Gasparri è unicamente dovuto a una azione di lobby degli editori su Ciampi. Cita un sondaggio favorevole: "Impossibile che vinca la sinistra" e si candida a Palazzo Chigi "per la prossima legislatura... vedo un impegno a medio termine. Ci sono dieci o quindici anni davanti a me".

Auguri!

pillole di economia

AFFARE CIRIO: LE BANCHE E I CLIENTI

Un anno fa, era novembre, improvvisamente 35.000 risparmiatori italiani, avendo seguito i consigli dei loro banchieri di fiducia, scoprono di avere perso i loro soldi. Bel colpo. È abbastanza normale che se le azioni vanno male i risparmiatori si avvicinino alle obbligazioni. Decisivo se in questa virata sono addirittura incoraggiati dalle banche. In soldoni, malgrado le promesse, la gente ora capisce che è finita (male).

Succede che un pool di banche sottoscrive un prestito obbligazionario con il gruppo Ca-

gnotti (Cirio Del Monte ecc.) al Lussemburgo, una valanga di miliardi, riservati al sistema bancario (è questo che conta), senza quotazione ufficiale. Che fare, pensano le banche? Semplice: basta scaricare questo bubbone sulla clientela ignara. Passano pochi mesi ed è il crac. Le banche: noi non ne sapevamo niente (possibile?).

La Banca d'Italia: doveva controllare la Consob.

La Consob: abbiamo pochi poteri (la Banca d'Italia che cosa ci sta a fare?).

Ancora una volta in quest'Italia, il massimo del controllo è in realtà il massimo dell'abuso. Dicono le Banche - solo a parole, perché di fatto non succede niente - è differente la posizione dei privati da quella dei *professionisti (della finanza)*. Ma una piccola società, che si occupa dei suoi affari e per i risparmi si fida della banca, può essere considerata professionista degli investimenti? Forse deve essere punita proprio per questa fiducia (mal riposta!). A parte il fatto che risulta come certe banche abbiano fatto firmare a dei privati (chissà, piccoli risparmiatori, pensionati) dichiarazioni di "investimento a rischio". Facile, in banca di firme se ne mettono tante...

Banchitalia, Consob, nessuno si muove, parte ora una indagine formale dei giudici, *Liberò* grida subito al giustizialismo.

Mi rendo conto che in questa partita ci sono anche tanti altri risvolti: della querelle Fazio-Tremonti e dintorni non mi vorrei occupare. Due sole osservazioni: - Perché lamentare la colonizzazione finanziaria esterna quando la tutela del risparmio interno è di fatto uguale a zero? Non sarà che le banche, avendo mangiato bistecche invece di accontentarsi di mungere, abbiano indotto ora una *frana* che le travolgerà insieme ai furbi che per primi l'hanno innescata?

Sarebbe utile se in proposito qualcuno volesse intervenire.

Post scriptum: Questa nota, preparata da qualche tempo, era in *frigorifero*, continuamente respinta all'indietro dall'incombere di altre urgenze. Era finalmente in pagina quando è scoppiato il caso Parmalat, rispetto al quale il problema Cirio, comunque gravissimo, costituisce solo una percentuale limitata dell'incredibile totale della nuova frana.

Il caso Parmalat è certamente anche un problema di scarsa trasparenza del sistema bancario, ma è soprattutto una mancanza di controlli interni ed esterni all'azienda. È inimmaginabile, e ce la chiarirà - speriamo - la magistratura, la vastità della rete di connivenze e complicità che devono essere state poste in essere per ottenere un così generale silenzio. Una diretta conferma di quanto fondata sia l'osservazione del penultimo capoverso di cui sopra mi pare stia venendo dall'atteggiamento di una delle principali Banche coinvolte nel caso Cirio: l'idea di riesaminare e rimborsare le posizioni dei clienti coinvolti, almeno nei casi più esposti, non è certamente un segno di buon cuore ma consegue a una valutazione realistica del panico e della sfiducia diffusi tra i risparmiatori. Intanto all'estero - al contrario della convinzione esibita dal governo - il nostro paese era considerato da tempo sospetto. Soprattutto per il fatto che, mentre negli Stati Uniti dopo il caso Enron (grosso scandalo con analogie con quello Cirio) sono stati presi immediati provvedimenti, tra l'altro l'inasprimento delle pene per gli amministratori infedeli fino a vent'anni di carcere, in Italia non è successo assolutamente niente di simile ed ora c'è il caso Parmalat.

Queste vicende non fanno che aumentare il "rischio paese" e con questo il differenziale che risulterà a carico di qualsiasi collocamento finanziario italiano, ammesso che siano ancora possibili. Altrimenti alle imprese italiane non resterà che rivolgersi ancora più marcatamente di oggi, se non unicamente, al sistema bancario, con tutte le distorsioni che questo comporta.

È di tutta evidenza che ora l'iniziativa della politica per l'economia deve assolutamente andare in direzione diametralmente opposta a quella delle depenalizzazioni e dei condoni verso cui ci ha portato l'attuale governo.

g.c.

Taccuino del mondo

A QUANDO LA PACE DAVVERO?

Prima del terremoto Parmalat la notizia internazionale del momento è stata senza dubbio la cattura di Saddam. Naturalmente una gran buona notizia: è evidente che un dittatore in meno sia un bene per tutta l'umanità e un grosso sollievo per chi fino a ieri ne ha sopportato direttamente le angherie. E si capisce bene anche la felicità dell'amministrazione Usa e lo sfruttamento mediatico in grande stile subito posto in atto. Si pensi che contro l'opinione di (quasi) tutto il mondo è stata fatta una guerra, che le armi di distruzione di massa non sono state mai trovate. In Afghanistan Bin Laden e il mullah Omar sono spariti: ci mancava proprio che ora sparisse nel nulla anche Saddam Hussein. Proprio ora che si stanno avvicinando le elezioni presidenziali. Giorgio W. - esibito *enne* volte dai nostri schermi - sillaba al

microfono il suo nome come se avesse finalmente catturato il diavolo in persona, ma è proprio questa l'idea che cerca di far passare ai suoi compatrioti. I commentatori più azzardati hanno parlato di vittoria. Strana guerra questa che essendo stata vinta due volte, a maggio scorso, parola di Bush, e ora, imperterrita continua con attentati, bombe e ammazzamenti quotidiani.

Gli altri, più smaliziati, hanno visto invece una specie di barbone, ormai isolato dal mondo, autoconfinatosi in un "buco", per scovarlo ci sono voluti, malcontati, sette mesi e venticinque milioni di dollari, e dal quale non dipendeva assolutamente più la guerriglia generale ormai scatenata che infatti continua come e peggio di prima.

g.c.

Cose di chiese e di religioni

LA PAROLA: LAMPADA AI NOSTRI PASSI

... In questa società del benessere che produce emarginazioni e in questo tempo di paura che genera violenze, il nostro appello è a vigilare, a non rassegnarsi alle forme di involuzione della vita civile e dell'esperienza religiosa, a prendere coscienza che senza grandi passioni non c'è coraggio a rischiare, che non c'è sequela del Signore senza attesa della sua venuta.

In queste ore della storia dovremmo insieme gridare a Dio

“Se tu squarciassi i cieli e scendessi...” (Is 63,19)

e rinnovare ogni giorno l'impegno per la giustizia e la pace, la libertà e il dialogo.

Se conoscessimo il dono di Dio che è in noi e scrutassimo la realtà con occhi di fede sorpresa e stupore ci coglierebbero per l'opera nascosta e meravigliosa dello Spirito che tutto rigenera e trasfigura nella creazione di nuovi cieli e nuova terra. Camminiamo dunque nella notte con la Parola quale lampada per i nostri passi e scambiamoci come augurio di un'alba ormai prossima l'invito dell'apostolo Paolo:

“E tempo di svegliarsi... La notte è avanzata, il giorno è vicino!” (cf Rm 13, 11-12).

dal Messaggio di Natale 2003 del *Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano*

Andar per mostre

L'ANIMA E IL VOLTO DEL SETTECENTO

(detto anche “Il gran teatro del Mondo”), Mostra curata da Flavio Caroli al Comune di Milano, a Palazzo Reale, dal 13 Novembre al 28 Marzo 2004.

Tra i quadri in mostra più interessanti un Fra' Galgario del 1655; un musicista giovane del Koelliker, proveniente dal Castello Sforzesco, con un viso allegro, un autoritratto del Piazzetta (1683 - 1754), vicino ad una contadina addormentata, rosea e paffuta.

Francesco e Giacomo Guardi dipingono Venezia con penna e pennello grigio, incollati su cartoncino, che riproducono un incendio a S. Marcuola (1712).

Nel Settecento per la prima volta sono descritti i poveri, con una loro autonomia espressiva: tra questi, dipinti dal Ceruti (il Pitocchetto) un ragazzo seduto, appoggiato a una gerla (l'epoca è tra il 1698 e il 1767). Di Gaspar Van Wittel (il Vanvitelli), 1653, una Piazza del Popolo a Roma, e un bell'interno del Pantheon di Giovanni Panini, ora a Piacenza.

Del Pitocchetto è interessante anche un Marchese Orsini (1758), comandante della Milizia urbana, con aria strafottente, sullo sfondo di montagne senza alberi.

Alessandro Longhi dipinge il Doge Alvise IV Mocenigo, dall'aria furbesca e superba (1733 circa).

Un doppio ritratto di Luigi XV di Francia e dell'infanta Maria Vittoria di 13 anni, sua promessa sposa, con vestiti volutamente ricchi di trine.

William Hcgart (Londra, 1697-1764) allinea un elenco di caricature dell'epoca.

Del Magnasco (1667 - 1749) è narrato un furto sacrilego in una chiesa, ora a Milano, al Museo Diocesano. Goya à Lucientes augura un “Buon Viaggio“ a una donna, terrorizzata dagli spettri, che geme: “Mala noce !“

Ilario Mercanti, detto Spolverini, di Parma, dipinge il banchetto nuziale di Elisabetta Farnese (1657 - 1734) con Filippo V di Spagna: una ventina di camerieri vestiti di rosso servono intorno ad una lunghissima tavola.

Francesco Guardi (1712 - 1793) dipinge il banchetto di nozze del Duca di Polignac a Venezia (al Museo Correr). I convitati, molto distaccati, sembrano tutti uguali.

G.A. Petrini (1677 - 1755), definito “L'astronomo” è circondato dalle stelle scintillanti nel cielo. Viene definito anche “lo studioso”.

Con Füssli finisce il romanzo settecentesco, lasciando il posto all'angoscia e al terrore di

Amleto e al fantasma del padre (1823); subentrerà così il racconto ottocentesco, misto ai racconti Manzoniani.

c.p.v.

Segni di speranza

UN URLO DI GIOIA UNANIME VI SCUOTE, ceneri di Gerusalemme, perché il Signore consola il suo popolo e riscatta Gerusalemme (Isaia 52, 9).

Una notizia lieta con lo squillo altisonante del solenne linguaggio del sommo profeta: vorremmo sentirlo l'urlo nelle nostre notti scure, nei telegiornali bugiardi e melensi, fra la gente che non pare mai sazia né felice sia quando, come nel nord, non sa più che cosa scegliere; sia quando, come in tanto sud, cerca di campare tra la fame e la paura. Abbiamo questa notte la notizia esplosiva, ormai quasi del tutto ignorata soprattutto fra chi sta festeggiando al nord: eppure continuo a credere che l'armonia cosmoteandrica, per dirla con una parola di Panikkar, che si crea in questa notte lasci sperare che la vita possa avere un senso. E quella Gerusalemme moderna, sineddoche del mondo, nella quale e nel quale non solo lo shalom appare lontano, ma anche solo il silenzio delle armi? Forse oggi come allora la nascita di quel bambino passa inosservata e poco accadrà, fuor che la sua morte?

Natale del Signore - messa nella notte 25 dicembre 2003

Isaia 52, 7-10 Ebrei 1, 1-6 Giovanni 1, 1-5, 9-14

UN GRIDO È STATO UDITO IN RAMA, un pianto e un grande lamento. Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più (Geremia 31, 15 e Matteo 2, 18).

Alta drammaticità in questa liturgia che prevale su quella domenicale, tanto è strettamente connessa al Natale con cui peraltro contrasta fino allo stridore, se lo pensiamo nella dimensione festosa delle celebrazioni anche più serie e intime. Da una parte il racconto evangelico accompagna Gesù nella fuga all'estero, esule, costretto alla diaspora, ma già annunciato come il realizzatore delle scritture; dall'altra il dolore crocifiggente di una madre che ha perduto i figli riferito nella prima scrittura echeggia nella seconda dove si fa corale. I bambini di cui si narra muoiono inconsapevoli a opera di un tiranno preoccupato del proprio potere e insensibile al sangue, icona per un verso della violenza del potere, per un altro delle incalcolabili schiere di bambini morti per violenze di altre origini. Non si parla di chiesa, di battesimi e neppure di appartenenze, pur se è verosimile che si trattasse di bambini ebrei come il loro sovrano: un dolore senza risposta che si esaurisce solo nell'atto di accusa?

Santi Innocenti Martiri 28 dicembre 2003

Geremia 31, 15-18; 20 Romani 8, 14-21 Matteo 2, 13-18

u.b.

La salvezza è nella misericordia di Dio e non nella mia povera volontà. Eppure sono certo anche che questa mia povera volontà, di per sé così infinitamente impotente, è necessaria alla misericordia di Dio.

Sergio Quinzio

La Buca della Posta

CONFRONTI È INTERRELIGIOSO

Caro Giorgio, ho letto con interesse la relazione di Morrese sul convegno, anche perché volevo sapere "come è andata finire". Una piccola nota: Confronti non è un periodico evangelico, poffarre, non lo è mai stato né mai lo sarà è, ovviamente, un periodico ECUMENICO, anzi inter-religioso. Credo che sarebbe gradita (almeno a me, come primo direttore di Confronti) una rettifica...

Un caro saluto,

Luca Negro

PER PADRE GIORGIO CALLEGARI

Caro Giorgio, grazie per avere inserito su *Notam*, a seguito degli articoli della Franca, le coordinate bancarie della nostra Associazione per chi volesse effettuare dei versamenti. Ti siamo molto grati perchè è importante, soprattutto in questi momenti di grande difficoltà per la grave malattia di padre Giorgio, che questa rete di solidarietà si allarghi sempre più.

Un caro saluto a tutti gli amici di Notam, con il nostro più affettuoso augurio di buon Natale e di un sereno nuovo anno.

Anna Maria Gabrieli

Per chi volesse ulteriori notizie sulla nostra Associazione e sulle iniziative di Padre Giorgio in Brasile, ti segnalo il nostro sito: www.amicicoloniavenezia.org

Ndr. Avevamo appena ricevuto questa lettera quando ci è giunta notizia che il 26 dicembre dopo una serena giornata di Natale nel convento di S.Paolo p. Giorgio a concluso la sua avventura terrena. Il suo ricordo sia in benedizione.

la Cartella dei pretesti

LA CHIESA: BOSSI E I BINGO BONGO

“Dio è un arcobaleno, risplende di tutti i colori, e gli piace essere di tutti i colori, pelle bianca e pelle nera, pelle gialla e pelle rossa. Certamente Dio non sarebbe contento se qualcuno disprezzasse un suo colore e lo degradasse a “bingo bongo”... Invece la chiesa preferisce maledire e condannare ogni violazione delle più tradizionali convenzioni tra gli uomini, punisce e scomunica solo in materia di sesso e di scienza. Ma tollera e accetta le volgarità che Bossi pronuncia contro la sostanza di Dio. La chiesa si abbassa a frequentare i corridoi della politica italiana, e magari baratta pure un quarto di federalismo con un quarto di religione, e fa attività lobbistica per ottenere i soldi della regione Lazio, i buoni libri e i finanziamenti per le sue scuole. Ma poi permette che il colore bianco di Dio disprezzi il colore nero di Dio. Com'è possibile?”.

Francesco Merlo - *la Repubblica* - 6.12.2003

BUONO PER TUTTE LE STAGIONI OPPURE: SONO COME TU MI VUOI !

“La comunità occidentale deve essere pronta ad intervenire in certe occasioni come esportatrice di democrazia e libertà nel mondo intero... Tutti i Paesi europei dovrebbero unirsi allo sforzo americano in Iraq. Per me era impensabile declinare la richiesta di Bush sulla presenza militare italiana... A questo punto potrebbe rendersi necessaria una modifica al diritto internazionale, che ha finora asserito che la sovranità di uno Stato è inviolabile... Oggi l'Occidente è la sola potenza militare e all'interno dell'Occidente c'è l'incomparabile superpotenza militare degli Stati Uniti d'America...”.

Silvio Berlusconi - intervista al *New York Times* - *la Repubblica* - 6.12.2003

SEMPRE INCOMPRESO POVERO SILVIO

“... Ho detto che la libertà si deve esportare non con le guerre ma con l'informazione, la propaganda, la globalizzazione mediatica, le televisioni l'economia. La guerra non dovrebbe considerarsi come strumento di esportazione della democrazia perché è il contrario della pace che è il risultato che vogliamo: queste sono state le mie parole. Se poi c'è gente, che ha come professionalità quella di capovolgere la realtà, si accomodi”.

Silvio Berlusconi - *l'Unità* - 7.12.2003

STRANO DESTINO DEL COMUNICATORE CHE NON COMUNICA

“È il dramma di Berlusconi, ogni giorno è costretto a dire che il giorno prima è stato frainteso. L'unica volta che è stato seriamente frainteso è stato in campagna elettorale, quando la gente pensava che avrebbe dato benessere a tutti, e non era vero”.

Massimo d'Alema - *l'Unità* - 7.12.2003

ESATTAMENTE IL CONTRARIO

Non so se allarmarmi o compiacermi, ma ciò che pensa o dice uno come Silvio Berlusconi è esattamente il contrario di quello che penso io e quelli come me. Sulla politica, sulla pace o sulla guerra, sulla democrazia o la dittatura, sull'eros o la morale, sulla fisica o la metafisica. Immane. Ciò che io esecro loro lo adorano, ciò che amano lo odio. A un certo punto non si sa più se sono anomali loro o noi. Che cos'è che distingue quelli come lui, la loro specie, la loro psiche, il loro modo di essere? Direi che è l'assenza del collettivo e la presenza schiacciante dell'individuale. Qualunque cosa faccia il "tipo Silvio" l'idea del tornaconto personale è totale, quella del bene pubblico assente. Lo Stato è un'astrazione incomprensibile, un intralcio di cui bisogna liberarsi, il bene pubblico qualcosa che esiste solo se coincide perfettamente con i suoi interessi.

Giorgio Bocca - *Venerdì di Repubblica* - 27.12.2003

A PROPOSITO DI LIBERTÀ DI INFORMAZIONE E PLURALISMO.

Siamo sempre in attesa di una puntata di *Porta a Porta* sull'inglorioso epilogo dello scandalo del secolo, l'affare Telekom Serbia. I telegiornali RAI e Mediaset che nei mesi scorsi hanno dedicato alle dichiarazioni del falso conte Igor Marini e uno spazio di poco inferiore alle guerre del Golfo, sono gli stessi che hanno taciuto sulla naturale conclusione del giallo:

l'incriminazione per calunnia. Così funziona l'immensa fabbrica della menzogna al servizio di un padrone solo. Appena compare un barlume di verità, tra tante balle, scatta la censura. In un paese libero, l'affare Telekom Serbia si sarebbe trasformato in un fatale Watergate per la maggioranza.

Curzio Maltese - *Venerdì di Repubblica* - 27.12.2003

E IL PREMIER LASCIÒ IL CONSIGLIO

“Siamo al *Ridicolo Assoluto*, ma anche ad un autentico dramma per il pluralismo dell'informazione, per il valore di leggi e sentenze. Il *Ridicolo Assoluto* sta nel fatto che il fondatore del colosso privato Mediaset, di cui fa parte Rete 4, lascia la sala del Consiglio dei ministri quando si discute del decreto legge destinato a prorogare, per l'ennesima volta, la persistenza di quella sua rete sul terrestre e vi ritorna poi per firmare da presidente il decreto medesimo salvando quindi se stesso e i suoi interessi familiari”.

Vittorio Emiliani - *l'Unità* - 24.12.2003

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Appuntamenti

- 30/1 - 1/2/2004 - Vicenza: Salone delle Opere Sociali Piazza Duono

“ECCO DI FUORI TUA MADRE E I TUOI FRATELLI” La Famiglia di Gesù

Seminario invernale di BIBLIAi

Interventi e relazioni di

ENRICO NORELU, Università di Genève CH.

EDMONDO LUPIERI, Università di Udine

DANIELE MENOZZI, Università di Firenze

CARLO MOLARI, teologo, Roma.

TRAIAN VALDMAN, Vicario Comunità Ortodosse Romene d'Italia

MARINELLA PERRONI, Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma

TEODORA TOSATTI, pastora valdese. Napoli.

FERNANDO BANDINI, poeta e critico, Vicenza.

YANN REDALIÉ, Facoltà Valdese di Teologia. Roma.

Moderatore:PIERO STEFANI, Comitato scientifico di Bibbia.

Informazioni e iscrizioni: BIBLIA - tel. 055.8825055 - fax 055.8824704 -

e-mail:biblia@dada.it

Sabato 6 marzo 2004 Milano: Auditorium S. Carlo - c.so Matteotti 14 Milano

PECCATO E PERDONO:

COME PENSARE E PRATICARE LA RICONCILIAZIONE ? a cura di:

"Noi siamo Chiesa" - Gruppo Promozione Donna - Coordinamento 9 marzo

dalla 9,30 alle 18 - Introduzione e coordinamento di Vittorio Bellavite e Teresa Piccolini

- Relazioni di: p. Ortensio da Spinetoli - d. Carlo Collo - p. Dimitri Fantini - p. Rinaldo

Falsini - Anne Zell - d. Ferdinando Sudati.

Segreteria organizzativa: tel 02.70602370 - e-mail: vittorio.bellavite@fastwebnet.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Angela Fazi,
Anna Gentili, Giulia Clerici Vaggi, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.